



Filosofia Italiana

Recensione a

M. Mustè, *La prassi e il valore. La filosofia dell'essere di Felice Balbo*, Aracne, Ariccia 2016

di Giuliano Guzzone

A ispirare e motivare la più recente monografia di Marcello Mustè, intitolata *La prassi e il valore. La filosofia dell'essere di Felice Balbo*, è la persuasione, dichiarata dall'autore sin dalla premessa, che rimanga «ancora un grande lavoro da fare per comprendere sul serio l'importanza [...] di Balbo nella cultura filosofica italiana del Novecento» (p. 7). Nei cinquant'anni appena trascorsi dalla pubblicazione delle *Opere*, il dibattito sulla filosofia di Balbo, il cui avvio può essere fatto coincidere con l'intervento di Del Noce del 1971¹, è venuto arricchendosi di contributi, anche di carattere monografico, che hanno esplorato, non senza apporti critici di rilievo, aspetti fondamentali, ma circoscritti, del suo pensiero: l'apertura alla filosofia americana e, in particolare, al pragmatismo deweyano², l'interpretazione e la critica del marxismo³, le affinità e le divergenze con Franco Rodano⁴, la filosofia dell'essere⁵, l'incontro con il personalismo⁶. È, tuttavia, riuscito

¹ Cfr. A. Del Noce, *Genesi e significato della prima sinistra cattolica italiana postfascista*, in AA.VV., *Modernismo, fascismo, comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, a cura di G. Rossini, Il Mulino, Bologna 1972, pp. 563-652, pp. 620-629.

² G. Invitto, *Le idee di Felice Balbo. Una filosofia pragmatica dello sviluppo*, Il Mulino, Bologna 1979.

³ L. Bazzoli, *Felice Balbo: dal marxismo ad "economia umana"*, Morcelliana, Brescia 1981.

⁴ M. Papini, *Storia dei «cattolici comunisti». IV – Dal movimento al partito: la Sinistra cristiana*, «Quaderni della Rivista trimestrale», n. 64-66, ott. 1980 – mar. 1981, pp. 179-204.

solo in parte il tentativo di individuare un motivo unificante nella più che ventennale ricerca del filosofo torinese e di definire, in maniera soddisfacente, la sua posizione entro l'orizzonte della filosofia italiana del Novecento.

Al soddisfacimento di queste due esigenze, il recente lavoro di Mustè reca un contributo decisivo: in primo luogo, identificando il «problema fondamentale» della meditazione filosofica di Balbo nella delineazione di un «concetto adeguato di laicità» (p. 8), ossia di una distinzione fra sfera della religione e sfera della politica, sul fondamento della quale fosse possibile praticare le interne verità del marxismo e del cristianesimo, senza cedimenti verso le loro rispettive figure ideologiche caduche (il materialismo dialettico e l'integralismo) e senza lacerazioni per la coscienza cristiana; in secondo luogo, mostrando, testi alla mano, che il costante dialogo di Balbo con i principali rappresentanti della cultura filosofica italiana (Croce, Gentile e Gramsci in primis), anche quando articola critiche nette e severe, non è mai improntato al puro rifiuto e alla contrapposizione frontale, ma riflette un atteggiamento profondamente connaturato al suo modo di praticare il lavoro storico-filosofico, che consiste nel riconoscere il «nucleo vitale» del pensiero distinguendolo dalla «configurazione che ne aveva rappresentato l'avvio storico» (pp. 9, 75). Mustè mostra, in altri termini, che il filosofare balbiano, anche nei suoi esiti più tardi, affonda profondamente le proprie radici nell'incontro, biograficamente cruciale, con il movimento cattolico-comunista e che la sua opzione per la filosofia dell'essere non si comprende appieno se non alla luce dell'esigenza, irrinunciabile per Balbo, di preservare la *lezione* del pensiero moderno, colta anche attraverso il confronto con la più recente filosofia italiana: che, pertanto, non è possibile separare il «Balbo essenziale e fecondo» dal «Balbo che 'ha contato' nella cultura italiana»⁷.

Nei cinque capitoli che compongono il volume, Mustè, per un verso, ricostruisce, in maniera rigorosamente diacronica, le soluzioni che Balbo dà, nei suoi diversi scritti, al problema filosofico che lo assilla, la laicità, con risultati sempre provvisori ed instabili, talvolta controversi, che aprono a nuove sistemazioni; per un altro verso, individua alcuni momenti salienti dell'interazione del filosofo torinese con la cultura filosofica italiana del Novecento.

Il primo capitolo, dedicato a *L'uomo senza miti* (1945), mostra come, alla critica dell'attualismo in quanto filosofia della sintesi a priori, capace di restituire il moto vittorioso dello Spirito su ogni ostacolo che esso ponga innanzi a se stesso, ma inabile a cogliere la negatività, il limite ed il male che inevitabilmente caratterizzano il cammino dell'uomo nel mondo, facciano riscontro la scelta

⁵ V. Possenti, *Felice Balbo e la filosofia dell'essere*, Vita e pensiero, Milano 1984.

⁶ G. Campanini, *Balbo e il personalismo francese*, in *Felice Balbo fra filosofia e società*, a cura di G. Campanini, G. Invitto, Franco Angeli, Milano 1985, pp. 39-48.

⁷ V. Possenti, *Felice Balbo e la filosofia dell'essere*, cit., pp. 10-11.

di assumere la coscienza come «principio centrale, metafisico e gnoseologico insieme»⁸, trascendente e immanente al tempo stesso, metastorico e produttore di storia, per la quale Balbo è senz'altro debitore nei riguardi di Gentile (p. 15), e la valorizzazione dello 'pseudo-concetto' di Croce nel duplice tentativo di correggere l'assoluta positività della sintesi attualista, aprendola alla peculiare realtà del finito (p. 20)⁹. Entro questo dialogo, il problema della laicità viene prospettandosi nei termini di una distinzione tra la sfera della religione e della metafisica, cui è affidata l'«esperienza esistenziale»¹⁰ dell'Uomo eterno, e la sfera delle azioni-tecniche – le categorie crociane tradotte in figure, storicamente ed empiricamente determinate, della prassi (pp. 25-6) – attraverso cui l'uomo trascende i dati della situazione in cui è calato e consegue una sintesi superiore, non garantita e mai definitiva, con l'Uomo eterno. Ma si tratta di una soluzione problematica per due ragioni: per un verso, la filosofia stessa è ridotta a tecnica, nella quale l'errore si dà soltanto come mancato riconoscimento della necessaria determinatezza e limitatezza storica di ogni sistema, come pretesa della filosofia stessa di esaurire l'energia della coscienza e di risolvere non i problemi del qui e dell'ora, ma il problema dell'Uomo; dunque, come difetto di laicità e sconfinamento nell'ambito della religione, giammai come contraddizione logica interna al sistema stesso; per un altro verso, risulta arduo attingere il valore dell'azione con cui l'uomo consegue la sua *liberazione* dal finito e assicura il ritmo progrediente della coscienza, a meno di ristabilire, entro la struttura della coscienza stessa, un superiore «dettato morale» non coincidente con la sua «energia pratica» e di riproporre, nella sostanza, il dualismo crociano tra volizione economica e volizione etica (p. 30).

Muovendo dalla constatazione di queste aporie, il secondo capitolo prende in esame *Il laboratorio dell'uomo* (1946) da una duplice ottica: da un lato, il passaggio dalla caratterizzazione «ametafisica» della filosofia ne *L'uomo senza miti* alla critica del 'metafisicismo', ossia della pretesa della filosofia (della filosofia moderna in particolare) di fornire una formula assoluta dell'Assoluto, cui fa riscontro la rivendicazione di una scienza filosofica sperimentale, aperta, in maniera galileiana, all'«esperienza di cose nuove» e in grado di cogliere «lo scarto tra il sensoriale e il metasensoriale, tra l'ambito fenomenico e l'ambito metafisico» (p. 34)¹¹; dall'altro, l'avvio di una riflessione sul marxismo e sulla politica comunista, in particolare sulla necessità che la rivoluzione sia non pura antitesi negatrice e distruttrice bensì trasformazione molecolare della società entro la continuità del valore umano, la quale rinvia, esplicitamente, alla togliattiana 'democrazia

⁸ F. Balbo, *Opere 1945-1964*, a cura di C. Fabro, A. Gaiano, M. Motta, C. Napoleoni, intr. di M. Ranchetti, Boringhieri, Torino 1966, p. 7.

⁹ Cfr. *ivi*, p. 84.

¹⁰ *Ivi*, p. 43.

¹¹ Cfr. *ivi*, p. 43, pp. 127-128, p. 142, p. 145.

progressiva' e, implicitamente, al nesso (di ispirazione gramsciana) tra egemonia e società civile (pp. 36-7).

Entrambe queste acquisizioni – l'«odierna e più critica definizione della metafisica», per via di una filosofia 'aperta' alla sperimentabilità del non sensoriale e del non fenomenico, e irriducibilità del valore alla storia – rinviano ad una meditazione sull'essere in quanto trascende l'essere determinato: si può anzi affermare che l'esigenza di una filosofia dell'essere, realmente distinta dall'ambito della scienza e da quello del dogma, scaturisce precisamente dal tentativo di sciogliere i nodi (la tensione fra prassi e valore, tra storicità e perennità della filosofia) che Balbo aveva ereditato dal suo confronto con l'idealismo italiano e cercato di superare nella sua opera prima.

Tale esigenza si profila in maniera esplicita sino ad assumere determinatezza di programma, argomenta Mustè nel terzo capitolo, negli scritti del triennio 1948-1950, il cui *fil rouge* è costituito dalla critica dello storicismo moderno, inteso quale posizione filosofica incapace di fondarsi in maniera coerente con il proprio «principio formale» (storicità della verità e della realtà). Tre tesi vanno evidenziate con forza: in primo luogo, sino al 1948 Balbo è persuaso che la critica dello storicismo e il parallelo profilarsi di una «problematica dell'essere» non implichi l'uscita dal marxismo, ed anzi consenta di distinguerne l'«essenziale» – la scoperta della «ragione scientifica», del criterio di sperimentabilità storica teorico-pratica – da «aggiunte metafisiche improprie e superflue» (pp. 45-6); in altre parole, è la trascendenza dell'essere come «problematica» filosofica¹² che consente a Balbo di *pensare* sia l'irriducibilità dell'esigenza religiosa dell'uomo alle sue diverse forme storiche, sia la possibilità di un'analisi scientifica della società e di una politica realistica di trasformazione; in secondo luogo, se l'impossibilità del 'salto qualitativo' del marxismo è vista *attraverso* Del Noce, il riferimento alla linea aristotelico-tomista, quale unico ambito filosofico in cui sia possibile salvare la lezione dello storicismo (l'affermazione del progresso e dello sviluppo) dalle aporie della suo assetto sistematico attuale, è formulato *in polemica* con lui, in particolare con la sua riscoperta della tradizione platonico-agostiniana (p. 47); in terzo luogo, l'abbandono della prospettiva del 'salto qualitativo' e la radicalizzazione della critica dello storicismo assoluto implica un atteggiamento, nei confronti dell'idealismo, antitetico rispetto a quello assunto dal marxismo: non si tratta, in altri termini, di rifiutare Croce in nome di un più conseguente storicismo, riproducendone le aporie, ma di liberare le verità della filosofia dello spirito dal «principio storicistico che ancora le avvolgeva» (p. 44).

Il quarto e il quinto capitolo sono dedicati alle due opere, le *Idee per una filosofia dello sviluppo umano* (1962) e *Essere e progresso* (incompiuta e postuma), nelle quali Balbo compie, con continui apporti e arricchimenti, il suo maggiore sforzo per *ri-cominciare* la filosofia dell'essere oltre

¹² Ivi, p. 236.

l'assetto sistematico impresso dalla tradizione aristotelico-tomista: sforzo che consiste nel conferire all'essere una struttura dinamica, e allo stesso tempo nel preservarne l'identità. Particolarmente significativo, al fine di cogliere il significato autentico di questa operazione filosofica, è il confronto operato da Mustè fra Balbo e Croce: l'elemento comune ai due filosofi risiede nel fermo rifiuto di articolare una filosofia della storia, di accettare la coincidenza fra tempo e valore, di risolvere la storia in ritmo incessante scandito dal susseguirsi di determinazioni logiche o epoche storiche, e nel tentativo di ritrovare il progresso nel «compiersi di un atto più originale, attraverso il quale, con esiti sempre imprevedibili, la forma determina la materia, l'eterno genera la novità storica, senza mai risolversi nel suo ritmo oggettivo» (p. 79); la differenza consiste in ciò: mentre in Croce il divenire e il progresso si delineavano come passaggio tra termini distinti, in Balbo si presentano come passaggio *nell'identico*, come «perenne processo di intensificazione e di identificazione» dell'essere stesso (p. 83).

L'indagine sui rapporti fra Balbo e la cultura filosofica italiana del Novecento, svolta da Mustè con gli apporti che sono stati sin qui sommariamente richiamati, può essere ulteriormente proseguita e sviluppata in almeno due direzioni.

La prima concerne i rapporti di Balbo con Gramsci, relativamente ai quali rimangono tuttora da affrontare quattro punti: 1) la scoperta di Gramsci prima della pubblicazione dell'edizione einaudiana delle *Opere*, e l'importanza della mediazione svolta a) dalla casa editrice Einaudi; b) dagli scritti togliattiani su Gramsci e sulla politica dei comunisti dopo la svolta di Salerno; c) dalla pubblicazione su «Rinascita» (1944) di parti dell'epistolario gramsciano da cui è possibile risalire alla nozione di egemonia e alla critica della crociana 'religione della libertà'; 2) l'ipotetica ispirazione gramsciana del motivo del «piano di cultura», presente nella 'terza ricerca' del *Laboratorio dell'uomo*¹³; 3) la presenza di Gramsci filosofo nello scritto su *Religione e ideologia religiosa* (1948) e l'assunzione della sua filosofia della *praxis*, attraverso un gioco di rimandi impliciti ed espliciti a *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, come paradigma sia della pretesa del marxismo di assolutizzare la ragione scientifica, di ridurre l'essere alle sue determinazioni e di fondarsi come assoluto storicismo, sia della sua potenzialità a costituirsi come scienza della società e della politica priva di «implicazioni ontologiche negative» (vedi p. 43, nota 8); 4) la persistenza di lessico (dominio/direzione) e di concetti (egemonia, economico-corporativo, società civile, «valore culturale strumentale») negli posteriori all'uscita di Balbo dal PCI e al suo congedo dal marxismo.

La seconda riguarda invece il dialogo, e la possibile reciproca influenza, tra Balbo e la «Rivista trimestrale» diretta, tra il 1962 ed il 1969, da Franco Rodano e Claudio Napoleoni, in particolare

¹³ Ivi, pp. 133-134.

su due temi: 1) la distinzione (p. 37) tra 'sfruttamento' e 'alienazione', il primo definito come rapporto antagonista fra classi, la seconda come condizione antropologica derivante dalla comune sottomissione degli uomini al dominio di un sistema impersonale e macchinico; 2) l'analisi della società 'opulenta', o 'del benessere', che, negli ultimi frammenti di *Essere e progresso*, si estende ad una considerazione del rapporto fra produzione e consumo nella realtà capitalistica e nella teoria economica moderna (pp. 85-6).

Entrambi gli approfondimenti esigono non soltanto un ritorno al testo di Balbo, ma anche un esame del suo «cospicuo lascito di manoscritti e lettere» inediti, che giustamente Mustè addita (p. 7) come la frontiera di ogni futura ricerca sul filosofo torinese.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.